

Nella patria dei conformismi la politica uccide la cultura

I libri di Gramellini e De Luca, le critiche dei giornali, i pregiudizi su Ratzinger: un saggio accende la querelle sui veri luoghi comuni della Seconda Repubblica

CORRADO OCONE

Il non conformismo è una bella cosa, ma il rischio è che conformisti siano sempre gli altri. Con una consumata abilità retorica, **Giorgio Ierànò** ribalta alla destra culturale l'accusa di avere creato negli ultimi venti anni un nuovo paradigma mentale fatto di idee date per scontate e poco argomentate. D'altronde, già il titolo del libro che esce per l'editrice **Salerno**, è significativo di dove l'autore, che a Trento insegna storia del teatro antico, voglia andare a parare: **Il ventennio conformista. Tic, luoghi comuni e mode culturali degli italiani ai tempi della seconda repubblica (1922-2012)**.

È giusta questa critica? Prima di scendere nel concreto delle accuse mosse, credo sia opportuno provare per un attimo ad abbandonare i panni del polemista e mettersi in quelli dello storico o dell'osservatore esterno. Il quale certo non è mai imparziale, ma comunque tende (o dovrebbe tendere) a vedere le cose da una prospettiva generale. Ora, la prima cosa che risalta agli occhi di costui, è che, se un conformismo dominante c'è stato in questi anni, non è certo quello di una «sinistra trinariciuta», bensì quello di una sinistra di tipo nuovo. Aver scambiato la prima con la seconda è il «gioco delle tre carte» che sorregge questo libro.

Si ha infatti buon gioco a dimostrare, come qui viene fatto, che «l'egemonia culturale della sinistra è tramontata di un pezzo», ma solo se si omette che, quando si parla oggi di conformismo, non è alla sinistra classi-

ca che ci si riferisce. La nuova egemonia è infatti di una sinistra che non solo non ha nulla a che vedere con il realismo politico del vecchio partito comunista, ma che avrebbe senza dubbio generato le critiche più feroci e sarcastiche da parte di Marx. Lungi dal ragionare sulle forze in campo, questa sinistra si pone su un piedistallo autocertificandosi migliore, dà patenti di eticità, esclude dal suo cerchio chiunque si allontani minimamente dal solco tracciato. La cultura che ne è espressione non ha nulla dello spirito critico, della capacità di ragionare in modo spregiudicato (cioè senza pregiudizi) e anche se del caso di spiazzare, che dovrebbe essere propria dell'intellettuale. È piuttosto una mezza cultura che rassicura, dà certezze a buon mercato, offre «pannicelli caldi» prêt-à-porter. Facendo sentire tutti più belli e più buoni.

Casamai con la semplice visita ad uno store Feltrinelli (il nuovo tempio del luogo comune) e l'acquisto dell'ultimo libro di Saviano, o di Erri de Luca, o di Gramellini, o di *Micromega*. Volumi che non saranno mai letti, ma che saranno mostrati e fungeranno da fattore di identificazione forte. Ci si comporta come pecore al gregge: non è conformismo questo? Fra le centrali di diffusione del pensiero dominante c'è come è noto Repubblica: un libro recensito positivamente sulle sue pagine ha un riscontro in libreria molte volte maggiore di quello che può dare, ad esempio, una recensione sul Corriere della sera, che pure suppergiù vende lo stesso numero di copie ma che ha lettori meno monoliticamente schie-

rati.

Certo, continuando a stare nei panni dell'osservatore imparziale, si vede anche che negli ultimi venti anni si è fatta strada, faticosamente, una cultura diversa, che ha mostrato (a volte anche esagerando come può capitare) il lato oscuro o gli aspetti non chiariti del politicamente corretto e di alcuni miti nazionali: l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione. Contrariamente a quanto Ierànò ci vorrebbe far credere, questo nuovo sentire, che se non altro ha il merito di aver reso più pluralistico il panorama culturale italiano, non è stato però un «fenomeno pervasivo e capillare» bensì minoritario.

Per dimostrare la sua spericolata tesi, Ierànò imbastisce un minestrone tanto pieno da risultare indigesto, mettendo sul tavolo pietanze le più disparate: che c'entra la critica al Risorgimento con quella alla Resistenza? E la critica allo stalinismo è di necessità legata all'opzione federalistica se non addirittura autonomistica? E come definire ancora, alla luce del suo pontificato e delle sue dimissioni, Ratzinger un papa aggressivamente reazionario? Per non parlare dell'attacco ai critici del buonismo e del moralismo, che viene fatto da Ierànò con argomenti banali o che comunque non riescono a cogliere il centro della questione: come si può continuare a dire che chi critica il moralismo vuole giustificare i truffatori?

La verità è che l'antimoralista non manca affatto di sentimento morale, ma ha una concezione più alta di esso. Sa che la morale non basta predicarla o

ostentarla, così come sa che è facile vedere la pagliuzza negli occhi altrui non vedendo la trave nei propri. Mutuando una frase di una celebre canzone, si può dire che «la gente dà buoni consigli quando non può più dare il cattivo esempio». Il moralista, così come il buonista, di solito o è in malafede e interessato (è molto più facile e dà maggiori onori e prebende essere moralisti che non esserlo) o è un ingenuo. Più in generale manca di spirito di umanità, di pietas per le «imperfezioni» umane. E per un fine generale di moralizzazione è disposto a mettere tra parentesi la morale concreta che si esplica nei normali rapporti umani (che diventano strumenti per il Grande Fine o la Grande Etica).

Ora, siamo d'accordo sul fatto che si può generare un anticonformismo dell'anticonformismo, come dice Ierànò. Ma, a parte qualche penna che è sempre contro per principio, per lo più non mi sembra, soprattutto nel caso della discussione sul revisionismo storico, che in questi anni non si sia fatto un lavoro serio. Ed oggi, se abbiamo una visione più equilibrata e meno mitologica di certi eventi della storia patria, lo si deve proprio a questo travaglio degli ultimi venti anni.

Il passo ulteriore sarebbe quello di affermare forte la consapevolezza dell'autonomia della cultura. Quanti sono pronti a sottoscrivere, faccio un esempio, che un poeta può essere grande anche se ha una poetica e una visione politica opposte alle nostre; e viceversa? Depolitizzare la cultura: ecco un buon programma per il nostro futuro.



MITI E CONTROMITI

Sopra: Roberto Saviano in un monologo tv. Sotto: Erri De Luca nel suo studio in Francia. A destra: un'immagine del Pontefice Emerito Ratzinger [Olycom, Ansa]

